

RIVA - ARCO



• Il proprietario di un terreno coinvolto dal vallo tomo sostiene la distruzione di numero se piante di olivo per un'opera troppo invasiva

Il vallo tomo prosegue ma un proprietario fa causa

Il cantiere. L'installazione delle opere di contenimento continua. Una perizia lamenta però la distruzione di un uliveto e fessurazioni nel terreno. Secondo la forestale è tutto in ordine

GIANLUCA RICCI

ARCO. I lavori per la realizzazione del vallo tomo a Linfano proseguono a ritmo spedito: già conclusa l'installazione delle opere di contenimento sul lato meridionale del pendio, gli operai stanno lavorando sulla parte centrale, che, condizioni meteorologiche permettendo, dovrebbe essere terminata nel giro di un paio di settimane. Sul lato settentrionale invece le operazioni proseguiranno per completare il posizionamento delle difese e perfezionare gli ultimi particolari. Ciò però non ha impedito di procedere intanto con l'intervento di idrosemina dell'erba, il che consentirà di mascherare con del verde naturale quello che a guardare dalla Maza pare uno sfregio sulla montagna. A fine novembre, inoltre, si provvederà alla piantumazione di specie autoctone, passaggio conclusivo per ricostruire l'habitat naturale origi-

nale che coprirà totalmente le opere artificiali. Lungo il pendio sono state inoltre realizzate delle piccole gradonature che consentiranno alle piante di attecchire meglio e di tornare a costituire un ostacolo naturale contro eventuali distacchi di materiale dalle pareti soprastanti. Gli uomini della Forestale, che hanno ispezionato l'area e seguito i lavori, si dicono soddisfatti dell'intervento. Una prova decisiva l'ha offerta la resistenza che l'opera ha mostrato durante le recenti piogge torrenziali: solo piccoli dilavamenti superficiali

• **Il paesaggio.** Iniziata l'idrosemina e a novembre arriveranno anche le piante

• **Il caso.** Eliminati molti alberi che frenavano il terreno instabile

di modesta profondità, ma nessun altro segnale tale da destare preoccupazione. Proseguono invece le grane giudiziarie legate agli espropri dei terreni: secondo quanto affermato dal proprietario di uno dei fondi messi a disposizione del cantiere per il deposito temporaneo di materiale, gli operai non avrebbero provveduto ad espantare degli olivi secolari che si trovavano sul terreno per piantarli altrove in attesa della conclusione dei lavori, come previsto dagli accordi iniziali, ma, dopo averli sradicati, li avrebbero abbandonati sotto il terreno di risulta accumulato nell'area in seguito agli scavi sulle pendici del Brione. Una relazione della Forestale tuttavia certificherebbe che l'intera area sottoposta ad intervento andrebbe catalogata come "bosco", poiché anche quei pochi olivi presenti all'interno si sarebbero trovati in pessime condizioni e comunque non più coltivabili. Il perito incaricato dal privato sostiene però il con-

trario e aggiunge anche che quelli che sembrano piccoli dilavamenti superficiali, sarebbero in realtà «preoccupanti fessurazioni nel terreno, certamente indice di un generale indebolimento dell'orizzonte più superficiale»: le acque piovane potrebbero infiltrarsi e «causare il franamento per effetto della lubrificazione idrodinamica dei suoli». Il bosco quasi interamente estirpato poteva esercitare una funzione frenante sulle pietre che cadevano a valle, ma oggi di piante non ce ne sono più, un elemento di sicurezza in meno di cui è necessario tenere conto. Un rischio calcolato, secondo i progettisti dell'opera, visto che non sarebbe stato possibile realizzare l'intervento senza eliminare tutti gli alberi che, una volta ripiantati fra poche settimane, nel giro di qualche stagione ripristineranno lo stato naturale dell'area e al tempo stesso le sue proprietà difensive contro il rotolamento dei massi a valle.